

Ivette Marli Boso

Noialtri chi parlen tuti en talian

dialetti trentini in Brasile



12

ARCHIVIO
DELLA
SCRITTURA
POPOLORE

studi

Ivette Marli Boso

Noialtri chi parlen tuti en talian

dialetti trentini in Brasile



MUSEO STORICO
IN TRENTO ONLUS
2002

Premessa

L'interesse dei linguisti per le comunità brasiliane di origine italiana, e in particolare per quelle dei due stati più meridionali del paese, Santa Catarina e Rio Grande do Sul, colonizzati in maggioranza da nuclei provenienti dal Veneto e dal Trentino, ha inizio con la pubblicazione, nel 1977, di una ricerca condotta da Temistocle Franceschi e Antonio Cammelli nel territorio di Caxias do Sul.

La situazione descritta, caratterizzata dalla permanenza nell'uso di un dialetto veneto (il cosiddetto *taliàn*) venato da influssi portoghesi ma nella sua sostanza fortemente arcaico, veniva magistralmente riassunta nel titolo del volumetto: *Dialetti italiani dell'Ottocento nel Brasile d'oggi*.

In realtà già tre anni prima era uscito in Brasile *Aculturação Lingüística numa Colônia de Imigrantes Italianos de Santa Catarina* di padre Mario Bonatti, descrizione del dialetto trentino di Pomeranos - nella valle dell'Itajaí - tratta dalla tesi di dottorato discussa nel 1968, ma il lavoro è rimasto sconosciuto in Italia fino alla sua traduzione (*Acculturazione linguistica*, 1978), realizzata grazie all'interessamento del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige.

Nei decenni successivi la comunità scientifica si è occupata a più riprese di questa realtà linguistica, ma quasi esclusivamente della componente di origine veneta: ciò si è verificato non solo in Italia, dove vanno ricordati in primo luogo gli studi condotti con apposite campagne di ricerca dall'Università di Padova, ma anche in Brasile, dove l'Università di Caxias do Sul è diventata il centro intorno al quale sono stati prodotti il celebre *Dialetos italianos: um Perfil Lingüístico dos Ítalo-Brasileiros do Nordeste do Rio Grande do Sul* (1983) di Vitalina Frosi e Ciro Mioranza, e il *Dicionário Vêneto Sulriograndense / Português* (1987) di Alberto Vitor Stawinski.

Oggi, a trentacinque anni dall'opera pionieristica di Franceschi e Cammelli e a quarantacinque dalla tesi di dottorato di Bonatti, anche la componente di origine trentina trova un punto di riferimento scientifico in questo lavoro - *Noialtri chi parlen tuti en talian* -, nel quale Ivette Boso propone i risultati delle ricerche condotte per la *tese de mestrado* brasiliana presentata nel 1991 alla Universidade Federal de Santa Catarina in Florianópolis e di quelle per la tesi di laurea in Lingue e Letterature Straniere discussa nel 1996 all'Università di Trento.

Sotto la lente dell'Autrice è infatti la comunità linguistica di Nova Trento, nello stato di Santa Catarina, composta ancora oggi in prevalenza da discendenti di immigrati italiani di fine Ottocento, tre quarti dei quali di provenienza trentina: una comunità in cui il bilinguismo trentino/portoghese, benché in evidente regresso da almeno quarant'anni, mantiene ancora una notevole vitalità.

La prima parte del lavoro esamina, con un approccio sociolinguistico, proprio le caratteristiche di questo bilinguismo, incrociando in particolare il dato generazionale con la dialettica tra aree urbane e aree rurali.

Nella seconda parte, in cui prevale invece l'approccio fonologico e storico-linguistico, sono descritte le caratteristiche del *taliàn* neotrentino a livello fonetico e fonologico, in un costante confronto con i dialetti trentini delle aree di provenienza degli immigrati, confronto esteso anche al lessico in un apposito capitolo che funge da transizione fra le due sezioni.

L'Autrice prende inoltre in considerazione anche l'altro polo del bilinguismo: il portoghese parlato a Nova Trento viene posto a confronto con il portoghese brasiliano, rivelando un certo numero di interferenze foniche trentine, così come, naturalmente, anche il neotrentino presenta interferenze portoghesi.

Uno dei risultati più interessanti della ricerca è infine la constatazione della mancata formazione di una *koinè* neotrentina: a differenza di quanto si è verificato nelle aree di emigrazione veneta, nel territorio di Nova Trento le originarie differenze tra i dialetti trentini, specialmente roveretano e valsuganotto, si conservano ancora oggi.

Al lettore potrà sembrare che in questo volume convivano quasi due diverse anime: due sono infatti le problematiche affrontate, due gli approcci metodologici, forse due anche i linguaggi usati nella descrizione dei fenomeni.

In realtà l'evoluzione del dialetto di Nova Trento e la storia sociolinguistica della comunità non sono altro che due aspetti diversi (ma intimamente connessi fra loro) dello stesso problema: gli specialisti distinguono, a tal proposito, fra *linguistica interna* e *linguistica esterna*.

A ciò si aggiunga il forte intento unitario impresso al lavoro nel suo complesso dalla personalità di Ivette Boso, figlia della comunità neotrentina di cui ha saputo indagare con tenacia, cura e spirito critico le complesse dinamiche linguistiche, realizzando un'opera che non è soltanto un prezioso contributo scientifico, ma, nel contempo, anche una appassionata dimostrazione di amore per la sua terra.

Università degli studi di Milano

GIOVANNI BONFADINI

Introduzione

«Com'era difficile in quell'epoca! Tutti gli alunni erano italiani. Io alle volte conversavo con loro in brasiliano e loro rispondevano in italiano... ma in quell'italiano scorretto [...]. Molte volte dovevo dire le parole in italiano e poi in portoghese. Loro dicevano 'formai' ed io dicevo che era 'queijo'. Talvolta, con alcuni era molto più difficile, allora mi sedevo, parlavo in italiano e poi ripetevo, lentamente, in brasiliano [...].

E veniva un ispettore [...] che chiedeva di non parlare l'italiano con gli alunni. Ci incentivava a parlare il brasiliano in quanto nati in Brasile. E noi chiedevamo ai bambini: 'Attenti, non si può parlare in italiano, è proibito!'. Ma durante la ricreazione parlavano solo italiano. Allora si chiamavano a colloquio col professore le madri degli alunni. Le madri venivano in aula e pure parlavano l'italiano: 'Noialtri chi parlen tuti en talian' dicevano le madri. Ed io rispondevo in brasiliano».

(Intervista registrata con O. Piazza, Nova Trento, nov. 1990)

Oggetto di questa ricerca è il dialetto di Nova Trento, comunità bilingue del sud del Brasile (Stato di Santa Catarina), colonizzata essenzialmente da emigranti trentini alla fine del XIX secolo. Si tratta di un ampio lavoro, che va dalla storia della colonizzazione e formazione del bilinguismo fino alle caratteristiche attuali del portoghese e del dialetto. L'insieme è frutto di una decina di anni di ricerca e di due tesi, una di master in Glottologia, conseguita presso l'Università Federale di Santa Catarina in Brasile, l'altra di laurea in Lingue e Letterature Straniere conseguita presso l'Università degli Studi di Trento. La distanza di tempo tra una tesi e l'altra e la diversità di approccio scientifico delle due ricerche, si ripercuotono nelle caratteristiche delle varie parti di questo lavoro, dando alla lettura un tono vario, all'inizio di carattere storico-sociolinguistico, alla fine più tecnico-linguistico.

Nei primi capitoli della prima parte trattiamo della fondazione storica di Nova Trento, colonizzazione e formazione linguistica, con una speciale atten-

zione alle istituzioni scolastiche e ai programmi di «nazionalizzazione» da parte del governo brasiliano, importanti nella definizione dei rapporti tra lingua e dialetti nelle aree di emigrazione.

La parte successiva vuole offrire una panoramica della situazione bilingue di tutto il municipio, con l'identificazione delle aree di maggior o minor uso del dialetto e delle aree di composizione etnico-linguistica tedesca, polacca e brasiliana. Per la realizzazione della mappa linguistica, abbiamo utilizzato due procedure metodologiche:

- il confronto tra la composizione etnico-linguistica dell'inizio della colonizzazione e quella attuale;
- un questionario sociolinguistico applicato a tutti i bambini di tutte le scuole elementari del municipio nel 1990.

Successivamente, attraverso l'analisi delle reti di comunicazione, sono stati identificati i fattori sociali determinanti nella scelta del codice linguistico e nella manutenzione del dialetto in due aree distinte: quella rurale, con maggior grado di bilinguismo, e quella urbana. In questo caso i questionari sono stati sottoposti a 30 informatori appartenenti a dieci famiglie, di cui metà dell'area rurale e metà di quella urbana. Quindi tre informatori per ogni famiglia, rappresentanti di tre diverse generazioni: il nonno o la nonna per la prima generazione, il figlio o la figlia di questi per la seconda e uno dei loro nipoti per la terza.

Allo stesso campione di informatori è stata poi sottoposta una lista di parole per verificare la loro competenza linguistica nel campo del sistema lessicale del dialetto. Inoltre, si è potuto verificare il grado di conservatorismo di alcuni termini del dialetto neotrentino e, allo stesso tempo, la sua forza di innovazione dovuta al contatto con il portoghese. Di questo si occupa la seconda parte del libro.

La terza parte è dedicata invece al sistema fonetico-fonologico del dialetto di Nova Trento. Innanzitutto abbiamo illustrato le caratteristiche fonetiche dei dialetti trentini (in modo particolare delle varietà roveretana e valsuganotta, aree di provenienza dei discendenti di emigranti a Nova Trento) per permettere il confronto; poi, quelle del portoghese parlato, lingua in contatto con il neotrentino e responsabile della maggior parte dei cambiamenti del sistema fonologico originario di quest'ultimo.

8 Nell'analisi del neotrentino propriamente detto, sono stati due gli obiettivi principali: 1) l'identificazione e l'analisi dei fonemi; 2) la verifica della for-

mazione o meno di una *koinè* tra i principali sistemi dialettali trentini trapiantati a Nova Trento.

Per la determinazione dell'inventario fonologico del neotrentino il metodo utilizzato è stato quello «praghese»: dopo aver identificato i singoli suoni attraverso le registrazioni sonore, sono state fornite coppie minime per ogni opposizione binaria. I fonemi individuati sono stati poi analizzati in rapporto ai fonemi dei dialetti trentini, al fine di verificare i cambiamenti avvenuti a livello fonologico nel dialetto di Nova Trento, in particolar modo quelli dovuti ad influsso del portoghese.

Per il secondo obiettivo sono state invece utilizzate liste di parole con esito fonetico differente nelle diverse varietà dialettali trentine trapiantate a Nova Trento (in particolar modo quelle della Val Lagarina e della Valsugana), sottoposte ad informatori neotrentini di varia origine dialettale.

Il materiale linguistico utilizzato in questa parte è stato raccolto nella prima metà del 1995. Si tratta di registrazioni di conversazioni libere in dialetto con 9 informatori (45-60 minuti ognuno), accompagnate da una lunga lista di parole ed un'altra di frasi (per ulteriori 45 minuti), da convertire in dialetto.

Ringrazio

QUINTO ANTONELLI, che ha creduto in quest'opera e ha lavorato per la sua pubblicazione – GIOVANNI BONFADINI, relatore della mia tesi di laurea in Italia, che ha riletto la prima stesura del libro e ha fornito preziosi consigli – PAOLINO VANDRESEN, per avermi seguita nella ricerca in terra brasiliana – NEUZA BOSO ZANLUCA, per l'aiuto nelle ricerche a Nova Trento – AFONSO GON che, prima di tutti, mi ha incuriosito verso la cultura e tradizione italiana e trentina – RENZO MARIA GROSSELLI, mio marito, per l'insistenza e l'incitamento continuo affinché io scrivessi questo libro – ANTONIO MARIOTTI, tipografo, per la pazienza e competenza nella ricerca dei simboli fonetici – tutti gli INFORMATORI DI NOVA TRENTO, senza i quali non avrei avuto il materiale per la ricerca. A loro vorrei restituire questo pezzo di storia.

PARTE PRIMA

Dall'Italia al Brasile: una ricerca sociolinguistica

Dall'Italia al Brasile

1. *Immigrazione italiana in Brasile*

Non esiste una etnia brasiliana (e c'è da chiedersi se esista davvero, in quali forme e dentro quali confini territoriali, una cultura brasiliana). Esiste invece una popolazione brasiliana come risultato della mescolanza dell'indio con il portoghese giunto all'epoca della «scoperta», con il negro africano del periodo della schiavitù e con l'immigrante europeo giunto a partire dal diciannovesimo secolo e, massicciamente, sino alla metà del ventesimo¹. Allo stesso modo si può affermare che non esiste un'unica lingua brasiliana. A parte le varianti regionali e sociali dello stesso portoghese, la presenza di queste diverse etnie ha dato come risultato un quadro composito di lingue e dialetti che convivono con la lingua ufficiale. È il caso delle lingue indigene nel nord, centro-ovest e sud del paese, o degli innumerevoli dialetti europei (italiani, tedeschi e slavi) nel sudest e, in particolare, nel sud². Lingue e dialetti che si pongono in posizione di contatto e con-

¹ Dovremmo aggiungere anche l'immigrazione asiatica, nell'Ottocento quella cinese, scarsa, poi quella giapponese più numerosa tra Ottocento e Novecento, per finire con quella coreana di fine Novecento.

² Prima della scoperta portoghese, in Brasile esistevano centinaia di lingue indigene. Secondo alcuni dati forniti da antropologi e linguisti, ancora oggi ci sarebbero da 150 a 170 lingue indigene sul territorio nazionale brasiliano, specialmente lungo il bacino del Rio delle Amazzoni, parlate da una popolazione approssimativa di 200.000 indios. Vedi VANDRESEN 1986.

fronto con il portoghese, trasformandosi e trasformandolo. È un processo naturale: due lingue che coesistono in una stessa comunità entrano in contatto fra di loro e si modificano reciprocamente.

Tra i gruppi etnico-linguistici europei a contatto con quello più tipicamente brasiliano, il più significativo è l'italiano. Basti pensare che, dall'inizio del secolo diciannovesimo alla metà del ventesimo, su circa cinque milioni di immigrati europei, il Brasile ha ricevuto un milione e mezzo d'italiani³.

L'interesse del governo brasiliano ad introdurre nell'immenso territorio nazionale l'elemento europeo, per popolare vaste aree disabitate, inserire una classe di piccoli produttori agricoli nella realtà sociale contraddistinta dal paralizzante dualismo tra latifondisti e schiavi negri, produrre generi alimentari per i centri urbani e, a partire dagli anni ottanta, sostituire la mano d'opera schiava nelle *fazendas*, trovò nell'Italia del tempo popolazioni interessate. Una specifica politica immigratoria venne perseguita sin dal primo decennio dell'Ottocento. Nel 1808 ad esempio João VI promulgò un decreto che assicurava agli stranieri il diritto alla proprietà di terre in territorio brasiliano.

Inizialmente erano soprattutto due le ragioni che spinsero la classe politica brasiliana ad accelerare i processi di immigrazione nel paese e ad approntare una legislazione che permettesse la colonizzazione di vaste aree di foresta vergine, occupate sino ad allora solo da un indefinito numero di popolazioni autoctone, genericamente denominate come *índios*. Da un lato c'era la necessità di annettere al mercato nazionale ed internazionale le aree di frontiera, di rendere produttiva una parte di quegli otto milioni e mezzo di chilometri quadrati che ancora nel 1870 erano occupati da soli dieci milioni di abitanti dislocati soprattutto sulle coste. In secondo luogo si trattava anche di popolare una vasta zona, ai confini con il Paraguay e l'Argentina, che rischiava di cadere sotto le mire espansionistiche delle nazioni vicine.

Quest'ultima fu una delle principali ragioni, anche se non la sola, che spinse i governi brasiliani succedutisi a Rio de Janeiro a destinare alla colonizzazione vaste aree, soprattutto del sud del paese (Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná), che confinavano con l'Argentina e il

14 ³ CARNEIRO 1950. Carneiro, in una statistica relativa al periodo 1819/1947, fornisce un numero totale di immigrati di 4.903.991, di cui 1.513.151 italiani.

Da Trento a Nova Trento

1. Nova Trento. Emigrazione e colonizzazione. Alcuni cenni storici

Nova Trento è un municipio di 431 km² con una popolazione di circa 9.500 persone distribuite fra un piccolo centro urbano e 42 comunità rurali. Si localizza nel nord-est di Santa Catarina (stato della regione Sud del Brasile) e dista 30 km dal litorale atlantico⁸².

Municipio dal 1892, il nucleo coloniale di Nova Trento fu creato nel 1860 dalle autorità della Colonia Itajaí Príncipe Dom Pedro. Trasformatosi in distretto nel 1875, iniziò a partire da questa data a ricevere grandi gruppi di emigranti italiani, in particolar modo trentini.

Nova Trento venne così «battezzata» proprio perché i suoi primi abitanti provenivano dal Trentino. Si trattava di 20 famiglie originarie in maggioranza della Valsugana con alcuni lombardi di Monza⁸³. A questi si aggiunsero elementi provenienti da altre aree del Trentino, ma anche dalla

⁸² La popolazione rurale, nonostante l'imponente fenomeno di abbandono della campagna che si è manifestato negli ultimi anni, rappresenta il 60% del totale e ciò caratterizza economicamente il municipio anche nei giorni attuali. Le principali coltivazioni sono quelle del tabacco, della manioca, del mais e dell'uva, oltre all'estrazione del legname.

⁸³ GANARINI 1880: 14.

Lombardia, dal Veneto e infine, benché meno numerosi, da altre provincie d'Italia⁸⁴.

Durante gli anni della colonizzazione imperiale, e cioè sin quasi alla fine degli anni ottanta, nel nucleo coloniale continuarono a giungere gruppi di emigranti europei. Ma arrivarono anche famiglie del Nord-est brasiliano, che vi vennero trasferite a causa di un prolungato e disastroso periodo di siccità, che martirizzò quelle zone e che conobbe il suo culmine negli anni settanta e ottanta. Questa era la composizione nazionale della popolazione del nucleo coloniale di Nova Trento nei primissimi tempi della colonizzazione di quelle terre⁸⁵:

NAZIONALITÀ	NOVA TRENTO	ALTRI DISTRETTI
italiani	469	1.716
tirolesi	1.205	614
tedeschi	108	888
francesi	13	24
spagnoli	2	0
polacchi	0	45
brasiliani	624	2.429
totale	2.421	5.716

Chiarito che nella voce «brasiliani» erano inclusi soprattutto i tedeschi che da decenni si erano stabiliti in quella colonia, annotiamo che in anni successivi raggiunsero il territorio di Nova Trento anche minoranze di altre nazionalità, soprattutto polacchi⁸⁶. Ma i nuovi arrivi non modificarono sostanzialmente la composizione etnico-linguistica della popolazione, in cui la componente trentina rimase maggioritaria, come si deduce anche da un articolo del giornale di Trento *La Voce Cattolica* del 1905:

«La maggior parte dei coloni sono trentini, il che ha dato origine al nome Nova Trento; ma esistono anche veneti, lombardi ed anche polacchi, che

⁸⁴ Si ha notizia, ad esempio, dell'arrivo nel marzo del 1876 di 416 emigranti «tirolesi» con la nave francese Vauban e nel settembre dello stesso anno, con il vapore Werneck, di 700 italiani di diversa nazionalità, tutti destinati al distretto di Nova Trento (cfr. PIAZZA 1950: 22).

⁸⁵ GANARINI 1880: 91.

⁸⁶ Notizie di polacchi a Nova Trento si hanno a partire dal 1888-1889. Giunsero in colonia assieme ad alcune famiglie di bielorusi e di tedeschi (cfr. BOITEUX 1929: 11).

Panorama linguistico di Nova Trento

1. Entità e composizione della colonia

La colonizzazione di Nova Trento è avvenuta prevalentemente attraverso l'elemento italiano, e in questo era preponderante la presenza trentina. Vediamo ora i numeri: in dati statistici della fine del secolo scorso¹³⁷, troviamo che dei 679 gruppi familiari entrati nel municipio fino al 1895, 495 erano italiani, ossia, il 72,9%. Seguivano poi l'11% di luso-brasiliani, il 10,2% di tedeschi e polacchi e il 5,9% d'origine incerta (la grafia incerta e confusa dei cognomi poteva anche nascondere altri nuclei familiari italiani). Tra le famiglie italiane, il 75,2% era di origine trentina, il 10,3% veneta (di Verona, Belluno, Treviso e Vicenza), il 7,6% lombarda (specialmente di Mantova e Milano) e il 6,9% di altre regioni (Piemonte, Toscana, Emilia e Romagna, Alto Adige e Val d'Aosta).

I dati, quindi, confermano che non ci possono essere dubbi sulla predominanza del gruppo trentino nella formazione etnica di Nova Trento. Anche in termini assoluti, ossia in rapporto al numero totale degli arrivi, i trentini rappresentavano la maggioranza: il 54,9%, distribuiti in 372 famiglie.

Di queste famiglie, 158 erano della Valsugana (la maggioranza di Borgo Valsugana, Roncegno e Grigno), 144 della Val Lagarina (la maggior parte

¹³⁷ GROSSELLI 1986: 548-590.

di Besenello, Calliano e Nomi, seguiti da Rovereto e Pomarolo)¹³⁸, 28 di Vigolo Vattaro¹³⁹ e 42 di altre località (Trento e dintorni in particolare). In percentuale abbiamo:

VALSUGANA	VAL LAGARINA	VIGOLO	ALTRI
42,5%	38,7%	7,5%	11,3%

In base a questi numeri, possiamo affermare che si formarono a Nova Trento due gruppi linguistici fondamentali: il valsuganotto ed il roveretano. Gli stessi due gruppi che secondo le nostre indagini sono predominanti tutt'ora e conservano ancora marcate differenze dialettali.

Un dato importante, che ha portato alla sopravvivenza dei due gruppi dialettali fino ad oggi, oltre ai fattori accennati nel capitolo precedente (distribuzione dei terreni con formazione di comunità omogenee e relative condizioni d'isolamento) è che, trascorsi più di 125 anni dall'inizio della colonizzazione, la composizione etnica del municipio è rimasta più o meno identica. Attraverso un'analisi di tutti i cognomi delle famiglie residenti a Nova Trento, siamo riusciti a ricostruire un panorama della composizione etnica attuale del municipio, che rivela una straordinaria continuità:

ITALIANI		LUSO-BRASILIANI		ALTRI		INCERTI	
1887-95	1995	1887-95	1995	1887-95	1995	1887-95	1995
72,9%	73%	11%	11,1%	10,2%	13%	5,9%	2,9%

Le percentuali relative ai due periodi non presentano differenze significative. L'unico dato del quadro che merita qualche osservazione è quello relativo alla differenza, seppur minima, delle percentuali inerenti al gruppo «altri», ossia, all'elemento non italiano e non luso-brasiliano. Il piccolo aumento della percentuale attuale si giustifica con vari motivi. I dati attuali

¹³⁸ In questo gruppo c'è anche un piccolo numero di emigranti provenienti dalla Vallarsa. Per vicinanza geografica, li abbiamo raggruppati assieme a quelli provenienti dalla Val Lagarina, nonostante i loro dialetti abbiano una base diversa. In Vallarsa, scomparso lo *slambròt* (l'antico dialetto tedesco della valle), si parla oggi un dialetto di tipo trentino con sovrapposizioni veneto-vicentine (e non veronesi, come nel roveretano) (cfr. GORFER, 1977).

¹³⁹ Abbiamo voluto staccare il gruppo degli originari di Vigolo Vattaro, perchè è il terzo gruppo per consistenza a Nova Trento, dove si sono aggruppati quasi tutti in un'unica comunità, Vigolo appunto, detta anche Vigolani.

Un'analisi sociolinguistica

Molti linguisti concordano con l'opinione che le comunità bilingui costituiscono solo uno stadio passeggero nel cammino verso il monolinguisimo. Gumperz però nega questa affermazione osservando che non esistono basi teoriche, che provino che una comunità linguistica debba essere assolutamente monolingue. Prova di ciò sarebbe proprio l'esistenza di molte comunità bilingui o plurilingui in America del Sud¹⁵⁶. Tuttavia altri ricercatori hanno osservato in proposito che il bilinguismo delle comunità dell'America del Sud è generalmente instabile e nella maggioranza dei casi la lingua di origine è lentamente sostituita dalla lingua dominante¹⁵⁷. Anche Nova Trento, sebbene presenti una configurazione bilingue varia e complessa, dove ogni piccola comunità si trova in una tappa diversa di acculturazione linguistica, crediamo si stia muovendo verso questa direzione e cioè verso il monolinguisimo portoghese. Dai dati analizzati in precedenza, come pure dalle cartine illustrate, abbiamo potuto già verificare una nitida differenza tra l'uso del dialetto nel gruppo degli alunni e dei loro genitori nell'insieme del municipio di Nova Trento.

Per cercare di analizzare meglio questo fenomeno della perdita dialettale e i fattori, che portano progressivamente all'uso sempre maggiore del portoghese, abbiamo isolato due realtà comunitarie differenti tra di loro nel comportamento bilingue: la comunità linguistica di Vigolo (o Vigolani), che si è configurata come tra le più conservatrici nell'uso del dialetto, anche tra

¹⁵⁶ Gumperz in VICENTINI 1973: 333-350.

¹⁵⁷ VICENTINI 1973.

l'ultima generazione scolarizzata, ed il centro urbano di Nova Trento, che cammina a grande velocità verso il monolinguisimo. La prima, per le sue caratteristiche, la chiameremo «area rurale», la seconda «area urbana». Cercheremo di verificare ciò che determina la conservazione o la perdita d'uso del dialetto nelle due realtà.

Un modo abbastanza oggettivo di definire questa condizione di ritenzione o estinzione di una lingua o dialetto si ottiene attraverso la definizione della configurazione dei «domini discorsivi»¹⁵⁸. «Domini», secondo Fishman, sono le sfere di attività istituzionalmente riconosciute o occasioni in cui una lingua, dialetto o variante, è abitualmente impiegata invece di un'altra. Esempi di «dominio» possono essere la famiglia, il rione, la scuola, ciascun ambito caratterizzato da un insieme specifico di relazioni o ruoli come genitore-figlio, vicino-vicino, insegnante-alunno, ecc.

Un altro modo di ottenere informazioni relative al grado di bilinguismo nelle diverse comunità si ha con lo studio delle «funzioni» di ogni lingua. In una situazione bilingue, come quella delle due comunità di Nova Trento, ogni lingua assume funzioni diverse o viene usata in differenti situazioni, passando attraverso un condizionamento sociale. Il grado di questo condizionamento può essere il responsabile dell'instabilità o della durata della comunità bilingue¹⁵⁹.

Lo studio delle *funzioni* delle lingue è intimamente legato allo studio dei *domini discorsivi*. Lyons osserva che esiste una differenza funzionale nella scelta di uso dell'una o dell'altra lingua, separando l'uso delle stesse in domini determinati dagli aspetti di luogo, partecipanti e argomento¹⁶⁰. È in quella direzione che si sviluppa questa tappa della ricerca, analizzando la scelta che ogni informatore fa tra la lingua portoghese e il dialetto trentino nelle due realtà, quando si confronta con diversi interlocutori, in diversi luoghi e su diversi argomenti. L'analisi del fenomeno della scelta di uno o dell'altro codice dimostra che la stessa non dipende da una decisione arbitraria del parlante, ma da vari fattori sociali¹⁶¹.

¹⁵⁸ TARALLO – ALKMIN 1987: 75.

¹⁵⁹ CALLADO 1984: 20.

¹⁶⁰ LYONS in STEINER 1988: 55.

¹⁶¹ Vari autori si sono interessati ai fattori che possono provocare il cambiamento di codice all'interno di una comunità bilingue. Tra loro: FISHMAN 1971 e DORIAN 1981 nell'area della sociolinguistica; WILLIAMS 1991 con un taglio più sociologico; SHADEN 1954 con un taglio etnologico. Altri autori che si sono interessati all'aspetto sociolinguistico del cam-

PARTE SECONDA

Il sistema lessicale del dialetto di Nova Trento

Vocaboli del neotrentino

L'analisi delle reti di comunicazione, oltre a determinare i fattori che condizionano la scelta dell'uno o dell'altro codice linguistico, ha rivelato la progressiva diminuzione d'uso del dialetto col passare delle generazioni, come pure le differenze tra le zone rurale e urbana. Ora cercheremo di verificare se la frequenza d'uso del dialetto precedentemente esaminata corrisponde alla effettiva competenza linguistica dei parlanti. Allo stesso campione di informatori abbiamo quindi applicato diverse liste di vocaboli riferite a differenti aree semantiche (corpo umano, vestiti, animali domestici, verdura e frutta, membri della famiglia) con l'obiettivo di misurare la loro competenza linguistica nel campo dei vocaboli dialettali. I risultati di questa tappa saranno poi messi in rapporto con quelli della parte sociolinguistica del questionario. La correlazione è possibile in quanto la competenza di una lingua è direttamente legata alla frequenza del suo uso.

Oltre a queste informazioni potremo anche verificare due delle tendenze contraddittorie che caratterizzano il dialetto neotrentino e cioè il suo carattere conservatore e allo stesso tempo innovativo rispetto ai dialetti originari.

La tecnica utilizzata è stata quella di chiedere agli informatori il nome dialettale di certi oggetti senza nominarli in portoghese, ma mostrandoli disegnati su carta. Quando non era possibile la raffigurazione grafica ci siamo serviti di frasi esplicative. Sono stati usati in questo modo 205 vocaboli, facendo attenzione a non includere nella lista parole che suonas-

sero eguali in dialetto ed in portoghese, oppure che si riferissero ad oggetti, animali o altro, esistenti solo in una delle due realtà geografiche, di partenza e di arrivo delle leve emigratorie.

Per rendere possibile il confronto e l'analisi delle risposte del nostro campione, pur a centoventi anni di distanza e con la certezza che anche in Trentino il dialetto ha conosciuto una sua trasformazione, la stessa batteria di parole usata con gli informatori neotrentini è stata applicata in Trentino a nuovi informatori di tre realtà rurali: Besenello per il dialetto roveretano, Telve Valsugana per il valsuganotto e Vigolo Vattaro per il dialetto di tipo trentino¹. La scelta di queste tre località non è stata casuale ma è correlata «alle radici» dei trentini del centro urbano di Nova Trento e di Vigolo.

Le liste di parole che presentiamo di seguito propongono le risposte degli informatori trentini. Per questioni ovvie di spazio non abbiamo potuto trascrivere tutte le risposte degli informatori neotrentini, che verranno riportate però nella fase di analisi per illustrare i fenomeni linguistici esaminati. Nelle liste, le parole degli informatori trentini sono trascritte secondo le regole del vocabolario fonetico internazionale (IPA), mentre le corrispondenti parole italiane e portoghese con la grafia normale di ogni sistema.

1. *Il corpo umano*

Rovereto	Vigolo Vattaro	Valsugana	Italiano	Portoghese
<i>kol</i>	<i>kol</i>	<i>'kɔlo</i>	collo	pescoço
<i>'gola</i>	<i>'gola</i>	<i>'gola</i>	gola	garganta
<i>'stomek</i>	<i>'stomeg</i>	<i>'stomego</i>	stomaco	peito
<i>'tete</i>	<i>'tete</i>	<i>'tete</i>	seni	seios
<i>'spala</i>	<i>'spala</i>	<i>'spala</i>	spalla	ombro

¹ Oltre alle registrazioni fatte ai tre informatori, ci siamo avvalsi dell'aiuto di alcuni vocabolari dialettali per chiarire eventuali dubbi. Tra questi, PRATI 1960 (ristampa 1977); AZZOLINI 1976; GROFF 1982; RICCI 1904.

PARTE TERZA

Il sistema fonetico-fonologico del dialetto neotrentino

I dialetti trentini¹

1. La distribuzione dei dialetti trentini

È consuetudine per il Trentino stabilire innanzitutto quattro grandi aree dialettali: la centrale o trentina (o centrale veneto-lombarda secondo Battisti), l'area orientale a caratterizzazione veneta, l'area occidentale a caratterizzazione lombarda e quella ladina e semi-ladina.

L'area centrale comprende, secondo Tomasini, la Val d'Adige da Borghetto al confine linguistico tedesco; le valli immediatamente confluenti, eccetto la Val di Non e la parte oltre Molina della Val d'Avisio; il bacino di Pergine fino alla Pieve di Levico; l'altipiano di Pinè; il Cavedinese con Vezzano e Terlago; il Basso Sarca e le Giudicarie Esteriori (le tre Pievi di Bleggio, Lomaso e Banale).

Su questa definizione Mastrelli Anzilotti (1992) fa poi delle precisazioni, staccando prima di tutto la Val d'Adige al di sotto dei Murazzi sulla sinistra del fiume e di Aldeno sulla destra, perché quest'area della Val Lagarina presenta tratti linguistici veronesi, tanto più evidenti quanto più si procede verso sud. Si tratta di una zona abbastanza unitaria dal punto di vista

¹ Per la divisione e distribuzione dei dialetti trentini ci basiamo soprattutto sulle classificazioni di BATTISTI 1910 e 1936 e TOMASINI 1965: 93-105. Per specificazioni sulle singole aree, sugli interventi presentati al *Il Convegno sui Dialetti del Trentino* nell'ottobre 1991 in BERTOLUZZA 1992. Abbiamo tenuto presente in particolare modo i contributi di Giulia Mastrelli Anzilotti per l'area centrale, di Giovanni Bonfadini per l'area occidentale, di Giovan Battista Pellegrini per la Valsugana ed il Primiero.

dialettale, che, essendo a caratterizzazione veneta, va classificata tra il gruppo sud-orientale e quello centrale.

Lo stesso Tomasini, benché in un primo momento inserisca la Val Lagarina nel gruppo centrale o trentino, fa in seguito una sottodivisione tra la zona a sud di Mattarello (ossia dai Murazzi) e Vigo Cavedine e l'area a nord di questo limite.

Mastrelli esclude dalla classificazione di Tomasini anche il Basso Sarca, la cui parlata è pure di fondo roveretano (anche se sottoposta all'influsso di Trento, secondo Battisti). Esclude dal nucleo centrale anche le Giudicarie e, quanto al bacino di Pergine (lasciando fuori naturalmente le isole tedesche della Val dei Mòcheni), allunga l'area centrale a oriente, includendo i centri di Levico e Caldonazzo².

Così precisata da Mastrelli, la zona trentina propriamente detta comprende allora la «Val d'Adige dal confine linguistico ai Murazzi sulla sinistra del fiume e prima di Aldeno sulla destra; la val di Cembra; il Pinetano; il Perginese; il Cavedinese con Vezzano e Terlago. Quest'area si completa con zone di transizione che sono: ad ovest le Giudicarie Esteriori, dove il trentino centrale si incontra con il giudicariense; ad est Caldonazzo-Levico, punto d'incontro con il valsuganotto, e a sud Aldeno-Cimone-Garniga, punto d'incontro con il roveretano.»

L'area orientale a caratterizzazione veneta comprende la Valsugana ed il Primiero. In questo gruppo dialettale va inclusa anche la zona relativa alla Val Lagarina. Il limite dell'area dialettale orientale viene segnato, nella divisione di Battisti, dalla linea che va da Arco a Dro, Drena, Aldeno, Mattarello, Val Sorda, Ischia e le Alpi Tridentine verso il settentrione. Della parte sud-orientale, che ha un dialetto di tipo veronese, abbiamo già accennato sopra. In quanto a quella orientale, va detto che più che di un gruppo dialettale unitario, sarebbe meglio parlare di due dialetti distinti, con il confine fra Tesino e Canale: il valsuganotto ed il primierotto. Il primo di tipo vicentino arcaico ed il secondo di tipo feltrino.

Anche qui ci sono zone di transizione: oltre ai punti d'incontro tra valsuganotto o roveretano con la parlata cittadina, cui si è già accennato,

160 ² Con queste esclusioni l'area centrale assomiglia molto di più al territorio indicato da BATTISTI e denominato «tratto centrale veneto-lombardo» (1910: 204).

Il portoghese brasiliano

1. Il portoghese brasiliano ed il portoghese di Nova Trento

C'è un'importante isoglossa che separa il portoghese brasiliano in due gruppi. Si tratta dell'apertura delle vocali medie pretoniche che, da Bahia a Mato Grosso, divide il Brasile in nord e sud. Dentro questi due gruppi si trovano poi altre varietà: l'amazzonica e la nordestina a settentrione e la baiana, la fluminense, la mineira e la sulina a meridione³⁸.

Nova Trento, per la sua localizzazione, dovrebbe appartenere alla varietà sulina. Dico dovrebbe, perché il portoghese che vi si parla possiede molte caratteristiche che lo distanziano notevolmente dal gruppo al quale appartiene. Le differenze sono molto significative, tanto che ci sembra di poter ipotizzare un'altra varietà al suo interno: il portoghese parlato nelle aree di colonizzazione italiana.

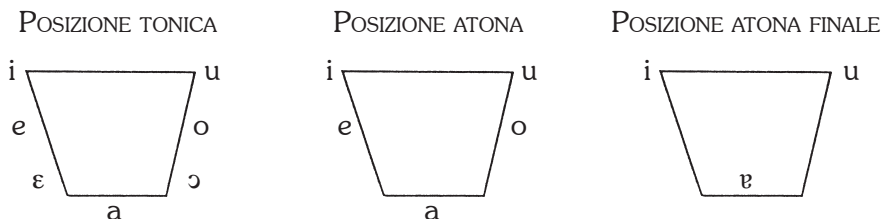
Come Nova Trento ci sono varie altre comunità nella regione Sud (ma anche a São Paulo e Espírito Santo), le cui parlate, specie nelle zone rurali e nei parlanti più anziani, potrebbero essere incluse in un unico gruppo, visti i molti tratti fonetici esclusivi.

Comunque, più che la classificazione in sé, ci interessa qui individuare questi tratti fonetici che caratterizzano la lingua di Nova Trento. Pertanto vediamo in primo luogo le caratteristiche generali del portoghese brasiliano, segnalando di volta in volta le diversità che si manifestano nella nostra area di studio.

³⁸ ELIA 1988: 569-570.

1. Vocalismo

a) I fonemi vocalici orali



Come si osserva dai trapezi, i fonemi vocalici tonici brasiliani sono sette, ma si riducono a cinque in posizione pretonica o postonica e solo a tre in posizione atona finale di parola.

/a/ si realizza quasi sempre come centrale bassa aperta. Possiede però alcune varianti: a) una combinatoria, in posizione tonica seguita da nasale, che viene realizzata in quasi tutto il Brasile [ɐ̃] (oltre alla normale nasalizzazione subita in questo contesto), ossia meno bassa³⁹, come ad es. in /'kẽna/ «canna»; b) quando invece è seguita da nasale ma si trova in posizione atona ha delle varianti libere, potendo realizzarsi [a], [ɐ̃] o semplicemente subire una riduzione ad [ɐ]: /a'madu/, /ɐ̃'madu/ o /ɐ'madu/ «amato»; c) questa riduzione della /a/ può inoltre avvenire liberamente (ma è di norma in certe regioni come a São Paulo e Rio) in posizione atona finale, come ad es. /'kazɐ/ «casa»; d) c'è ancora un'altra realizzazione del fonema, tipica solo di alcune zone brasiliane (caratterizza la variante detta «dialetto caipira»): si tratta di una [a] velarizzata davanti ad un elemento velarizzante (ad es. /l/ + consonante: /'altu/ «alto»). Quindi una variante combinatoria e regionale allo stesso tempo⁴⁰.

/e/ si realizza come medio-alta anteriore.

/ɛ/ si realizza come medio-bassa anteriore.

³⁹ Nel portoghese di alcune regioni del Portogallo questa realizzazione non è una variante combinatoria come in Brasile, ma un vero fonema, giacché distingue la prima persona del presente (/a'mamos/) da quella del perfetto (/a'memos/) nei verbi di prima coniugazione. Sulle caratteristiche fonetiche del portoghese di Portogallo cfr. ad es. BARBOSA 1988: 130-142.

⁴⁰ Cfr. PAGLIUCHI DA SILVEIRA 1986: 77-78.

Il dialetto di Nova Trento

In questo capitolo descriveremo il sistema fonologico del dialetto di Nova Trento, che verrà analizzato in rapporto a quello dei dialetti trentini e del portoghese, al fine di verificare se, per l'assenza di contatto con la madre patria e soprattutto per il prolungato contatto con la lingua portoghese, siano stati abbandonati alcuni fonemi e/o ne siano stati introdotti di nuovi. Per la determinazione dell'inventario dei fonemi del dialetto neotrentino seguiremo il metodo strutturalista della Scuola di Praga⁴⁶. Inoltre, dopo aver identificato i singoli fonemi e fornito esempi di coppie minime per ogni opposizione binaria, analizzeremo le eventuali differenze del neotrentino rispetto ai dialetti d'origine.

1. *Vocalismo tonico*

a) Le coppie minime

Il sistema vocalico del dialetto neotrentino in posizione tonica rimane uguale a quello del trentino valsuganotto e roveretano, è cioè composto da sette

⁴⁶ Per i Praghesi il fonema ha il suo fondamento nel concetto di opposizione fonologica o distintiva. È fonema ogni unità fonica minima capace di differenziare significati. Una definizione decisamente funzionale, dove il riferimento al significato è il criterio essenziale per stabilire l'inventario dei fonemi di una determinata lingua. Il metodo usato dai Praghesi per stabilire se un determinato fono è o no fonema consiste nella prova della commutazione, e cioè nel sostituire un'unità fonica con un'altra nello stesso contesto e verificare se ciò ha ripercussione sul significato. La prova della commutazione si fa di solito nell'ambito delle coppie minime (in mancanza, si ricorre a coppie subminime). Sulla fonologia praghese cfr. TRUBECKOJ 1971; UGUZZONI 1978; MULJAČIĆ 1973; CANEPARI 1979.

fonemi⁴⁷. Il valore oppositivo di questi fonemi è dimostrato dalle seguenti coppie minime⁴⁸:

Fonema /a/		
/bal/ «ballo» (sost.)	/a/ ~ /ɛ/	/bɛl/ «bello»
/ˈmasa/ «troppo»	/a/ ~ /e/	/ˈmesa/ «messa»
/ˈdame/ «dammi»	/a/ ~ /i/	/ˈdime/ «dimmi»
/ˈgrasa/ «grassa»	/a/ ~ /ɔ/	/ˈgrɔsa/ «grossa»
/ˈsala/ «sala»	/a/ ~ /o/	/ˈsola/ «sola»
/mal/ «male»	/a/ ~ /u/	/mul/ «asino»

Fonema /ɛ/		
/ˈsɛra/ «chiudi»	/ɛ/ ~ /e/	/ˈsera/ «sera»
/mɛs/ «mezzo»	/ɛ/ ~ /i/	/mis/ «fradicio»
/ˈɛrba/ «erba»	/ɛ/ ~ /ɔ/	/ˈɔrba/ «cieca»
/ˈsɛra/ «chiudi»	/ɛ/ ~ /o/	/ˈsora/ «sopra»
/mɛs/ «mezzo»	/ɛ/ ~ /u/	/mus/ «viso»

Fonema /e/		
/se/ «sete»	/e/ ~ /i/	/si/ «si»
/mel/ «miele»	/e/ ~ /ɔ/	/mɔl/ «molle»
/sem/ «siamo»	/e/ ~ /o/	/som/ «sonno»
/mes/ «mese»	/e/ ~ /u/	/mus/ «viso»

Fonema /i/		
/ti/ «tu»	/i/ ~ /ɔ/	/tɔ/ «prendi»
/ˈfigo/ «fico»	/i/ ~ /o/	/ˈfogo/ «fuoco»
/ˈspisa/ «prurito»	/i/ ~ /u/	/ˈspusa/ «puzza»

⁴⁷ Non abbiamo riscontrato a Nova Trento la presenza dei fonemi vocalici anteriori arrotondati. Questo vuol dire che il 7,6% di lombardi entrati a Nova Trento non ha lasciato nella lingua attuale tracce del dialetto, o almeno non per quanto riguarda questo fenomeno: cfr., per es., /ˈluna/, /ˈfruti/, /ˈskola/, ecc.

⁴⁸ Nel reperimento delle coppie minime sono state utilizzate forme sia di parlanti di origine valsuganotta, sia di origine roveretana.

I tratti roveretani e valsuganotti nel neotrentino

La composizione etnica di Nova Trento, come già visto precedentemente, è a predominanza valsuganotta (Grigno, Borgo Valsugana e Roncegno) e roveretana (Besenello, Calliano e Nomi). Possiamo allora affermare che il sistema (o i sistemi) dialettale formatosi a Nova Trento è di base valsuganotta e roveretana. Non c'è nessuno studio in questo senso, ma da una semplice osservazione si notano, ad esempio per quanto riguarda il lessico¹¹⁷, differenze nelle singole aree di Nova Trento o anche in singoli parlanti dovute appunto all'incontro di più sistemi dialettali. Quello che vorremmo ora verificare è se tali differenze si sono mantenute anche sul piano fonetico, o se invece si è formata una *koinè* con l'unificazione delle particolarità dei dialetti roveretani e valsuganotti.

Dopo più di 120 anni di contatto tra i vari dialetti attraverso i matrimoni misti, i rapporti di vicinanza e le amicizie, la formazione di una *koinè* è una delle soluzioni possibili per una comunità d'emigrazione fondata da coloni di varie aree di provenienza. Una *koinè* si è formata, ad esempio, secondo gli studi di Mioranza e Frosi, nella grande area di colonizzazione italiana del nordest del Rio Grande do Sul¹¹⁸. Tale soluzione è ancor più probabile

¹¹⁷ Alcuni spunti sulle differenze lessicali nel dialetto delle varie località di Nova Trento si trovano in Boso 1990.

¹¹⁸ Nell'area italiana del Rio Grande do Sul, oggi «si dice che non sussiste nessun dialetto particolare, ma si ha una parlata comune come mezzo di comunicazione: la *koinè* [...]. Il fatto della *koinè*, che è una parlata veneta comune, potrebbe essere descritto brevemente così: la parlata comune, dal punto di vista fonetico, segue il quadro generale degli esiti fonetici veneti; dal punto di vista morfologico, la predominanza del vicentino-pado-

se pensiamo che in tutto questo periodo non c'è mai stata nessuna preoccupazione normativa nei confronti dei dialetti, la cui sopravvivenza è dipesa unicamente dalla trasmissione orale.

Noi vogliamo invece sostenere che a Nova Trento, per le caratteristiche della colonizzazione, diverse rispetto a quelle delle colonie del Rio Grande do Sul, e per il lungo isolamento iniziale, i due sistemi fonetici predominanti sono rimasti distinti. Si tratta certo, per ora, solo di una ipotesi, che in seguito cercheremo di verificare. Nei capitoli precedenti abbiamo sottolineato le caratteristiche fonetiche del dialetto di Nova Trento dovute ad interferenza del portoghese. Qui invece vogliamo analizzare altri tratti fonetici del neotrentino, in rapporto con le caratteristiche dei dialetti trentini d'origine.

L'obiettivo principale è quindi verificare se i due gruppi dialettali, ossia i discendenti, rispettivamente, di valsuganotti e di roveretani, abbiano mantenuto i propri tratti fonologici. In altre parole se, dal punto di vista fonetico-fonologico, si sia formata o no una *koinè* a Nova Trento. In successione, verificheremo anche quali dei tratti fonetici dialettali trentini siano stati conservati e quali invece siano stati eliminati.

Per questa analisi è stata utilizzata prevalentemente una lista di parole isolate, con esiti fonetici diversi nei dialetti roveretano e valsuganotto, o di parole inserite in frasi, somministrate allo stesso campione dell'analisi precedente: 9 individui divisi in due gruppi (4 discendenti da roveretani e 5 da valsuganotti). Per certi tratti ricorriamo anche alle conversazioni libere degli stessi informanti.

1. *Vocalismo atono finale*

Nel vocalismo, la principale caratteristica che separa il dialetto valsuganotto dal roveretano è la conservazione delle vocali finali. Vediamo ora il trattamento delle vocali finali nel dialetto neotrentino¹¹⁹:

vano si fa sentire, con degli esiti tipici del feltrino-trentino o del lombardo che si sono imposti; dal punto di vista lessicale la predominanza appartiene ai dialetti di tipo veneto (non escludendo influssi dei dialetti trentino-lombardi) e di questa predominanza si può notare che ora pende per il vicentino-padovano, ora per il feltrino-trentino», (MIORANZA 1977: 587-590). Sull'argomento cfr. ancora FROSI – MIORANZA 1983.

¹¹⁹ Per questo quadro ed i seguenti, le forme valsuganotte sono tratte dal Dizionario del Prati e quelle roveretane dal Vocabolario dell'Azzolini. Le fonti diverse da queste saranno indicate esplicitamente di volta in volta.

Indice

pag. 5	GIOVANNI BONFADINI: <i>Premessa</i>
pag. 7	<i>Introduzione</i>
pag. 9	<i>Ringraziamenti</i>
pag. 11	PARTE PRIMA
	Dall'Italia al Brasile: una ricerca sociolinguistica
pag. 13	CAPITOLO PRIMO: <i>Dall'italia al Brasile</i>
pag. 41	CAPITOLO SECONDO: <i>Da Trento a Nova Trento</i>
pag. 63	CAPITOLO TERZO: <i>Panorama linguistico di Nova Trento</i>
pag. 89	CAPITOLO QUARTO: <i>Una analisi sociolinguistica</i>
pag. 115	APPENDICE
	<i>Storia di una comunità: testimonianze fotografiche</i>
pag. 129	PARTE SECONDA
	Il sistema lessicale del dialetto di Nova Trento
pag. 131	<i>Vocaboli del neotrentino</i>
pag. 157	PARTE TERZA
	Il sistema fonetico-fonologica del dialetto neotrentino
pag. 159	CAPITOLO PRIMO: <i>I dialetti trentini</i>
pag. 177	CAPITOLO SECONDO: <i>Il portoghese brasiliano</i>
pag. 193	CAPITOLO TERZO: <i>Il dialetto di Nova Trento</i>
pag. 243	CAPITOLO QUARTO: <i>I tratti roveretani e valsuganotti nel neotrentino</i>
pag. 265	CONCLUSIONI
pag. 269	BIBLIOGRAFIA
pag. 283	ELENCO DEGLI INFORMATI
pag. 287	APPENDICE
	<i>Esempi di testi in dialetto neotrentino</i>

Dopo la pubblicazione di Mario Bonatti del 1968, questa è la prima ricerca di taglio scientifico che appare in Italia sui dialetti trentini in Brasile; a 130 anni dall'inizio di quei flussi migratori cui presero parte 30.000 contadini dell'allora Tirolo Italiano. Un tributo di studio, ma anche di amore, di una studiosa alla riscoperta del tragitto storico non solo di una parlata ma, soprattutto, del modo di essere e di pensare, di vivere infine, della sua comunità. Una società *speciale* nel panorama brasiliano, per i valori, i costumi, l'alimentazione e, appunto la lingua, che là venne chiamata *el talian*.

Alla riscoperta di una cultura in precario equilibrio tra fedeltà alle origini e innovazioni dovute al contatto con la nuova realtà brasiliana.

Ivette Marli Boso, nata a Nova Trento (Brasile) nel 1968, è pronipote di emigrati trentini originari di Prade, Borgo e Telve Valsugana. Ha conseguito la laurea in lettere ed il Master in glottologia presso l'Università di Santa Catarina. Presso lo stesso ateneo ha insegnato lingua italiana nel 1989. In Trentino dal 1990, si è laureata in lingue e letterature straniere nel 1995-96 presso l'Università di Trento.